

3. LA TEOLOGIA SPIRITUALE

Continuiamo il nostro cammino nel vivo desiderio di comprendere l'esperienza spirituale di Francesco di Assisi¹: per questo chiederemo aiuto alla *Teologia Spirituale*, che è una riflessione critica sulla fede, sia sul dato oggettivo (che è rivelazione in Cristo), sia sull'appropriazione soggettiva del dato stesso (che è l'esperienza spirituale cristiana). La fede cristiana, infatti, porta sempre con sé due aspetti (oggettivo e soggettivo) che non possono essere separati nel vissuto cristiano: perché se assolutizzo l'uno, cado in una concezione di fede solo intellettuale e che consiste in un elenco di verità, mentre se assolutizzo l'altro versante, rischio di cadere nel soggettivismo che ritiene importante solo ciò che per me è significativo o emotivamente rilevante. Vi è, da una parte, un aspetto oggettivo della fede: la "fides quae", cioè le verità di fede, l'oggetto della fede, ciò che viene creduto; dall'altra parte la grazia della fede: la "fides qua", il dono della fede per il quale l'uomo è chiamato a credere ed è in grado di credere. Quello che a noi interessa è il vissuto della fede nella sua globalità, così come si manifesta nella vita di una persona.

Ponendoci alla scuola di Moiola² e facendo riferimento al modello dei "nodi dinamici" possiamo affermare che un'esperienza è cristiana quando fa riferimento a Gesù Cristo. Possiamo elencare in modo sommario tali "nodi dinamici":

1. Un riconoscimento del riferimento decisivo a Gesù Cristo.
2. Di fronte a questa realtà, che è Gesù Cristo, ed in dipendenza dal riconoscimento di lui come salvatore, c'è un senso dell'uomo peccatore salvato.
3. Sempre connesso con il riferimento a Gesù Cristo, è il riferimento alla parola (la Sacra Scrittura) e ai sacramenti.

Il riferimento fondamentale, caratteristico a Gesù Cristo, apre la personalità cristiana in una duplice direzione:

4. Anzitutto accettare di vivere la storicità paradossale (il credente non esce dalla storia, ma sa di essere memoria di un avvenimento, che è Cristo).

¹ Per quanto riportato in questa dispensa sono totalmente debitore al testo del caro confratello: CESARE VAIANI, *Teologia e fonti francescane*, EBF, Milano 2006.

² Per chi volesse approfondire questa parte faccia riferimento al testo di GIOVANNI MOIOLI, *L'esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, GLOSSA, Milano 1992, pp.109-121.

5. L'altro esito di questo riferimento è il senso dell'escatologia, anche questa cristianamente orientata alle realtà inaugurate dal Risorto.
6. In questa individuazione di nodi dinamici vi è anche il cristocentrismo nella visione di Dio e dell'uomo.
7. Un altro modo dinamico della spiritualità cattolica è l'integrazione della Chiesa.

Precisiamo che tali "nodi dinamici" sono dei punti, sintetici e fondamentali, capaci di sprigionare e di plasmare personalità ed esperienze cristiane in tante direzioni.

Potrebbe sembrare una ovvietà dire che un vissuto è cristiano se c'entra Gesù Cristo, ma molti discorsi sulla spiritualità non sembrano affatto esplicitare il riferimento a Cristo come elemento centrale o almeno importante; e se questa assenza di riferimenti espliciti può essere talvolta comprensibile a livello di vissuto, una tale assenza non sarebbe accettabile a livello di analisi teologica, in quanto dovremmo chiarire in modo esplicito ciò che eventualmente è implicito, unitamente al chiarire dove sta il nucleo della qualità cristiana dell'esperienza.

Per comprendere meglio quanto stiamo dicendo può essere utile distinguere tra l'esperienza spirituale e l'eventuale dottrina spirituale formulata, infatti gli *Scritti* e le *Biografie* di cui disponiamo e che permettono di ricostruire l'esperienza cristiana di un vissuto non si dedicano soltanto a narrare la sua esperienza, ma spesso anche la interpretano, o offrono addirittura piccole sintesi dottrinali presentate come valide a prescindere dall'esperienza stessa.

3.1 IL CASO FRANCESCANO

Restringendo il campo e applicando quanto detto a Francesco d'Assisi, possiamo ricostruire il suo vissuto facendo riferimento sia agli *Scritti* che alle *Biografie*:

- ✓ gli *Scritti* permettono di udire la sua voce e quello che egli ha voluto consegnare;
- ✓ le *Biografie* offrono testimonianze sul suo vissuto proposte da altri.

Questa elementare distinzione tra scritti e testi biografici è frutto degli studi francescani degli ultimi decenni, che hanno conosciuto una decisa svolta a favore degli *Scritti* rispetto alle *Biografie*.

Può infatti sembrare strano, ma le presentazioni della spiritualità francescana della prima metà del Novecento e oltre (più o meno fino agli anni settanta) mettevano in risalto le *Biografie* di Francesco rispetto ai suoi *Scritti*; in tali presentazioni si trovano poche tracce degli *Scritti* di Francesco, come elemento essenziale per la ricostruzione della sua esperienza; e forse in questo atteggiamento gioca anche la precomprensione o pregiudizio della semplicità dell'illetterato Francesco. Sulla base di tale convinzione, non sembrava importante ripercorrere gli *Scritti* di chi è per definizione *ignorans et idiota*³, e il cui magistero veniva riconosciuto soprattutto nella vita (cfr. *Biografie*) e nell'agire, escludendo la possibilità di una sua dottrina.

Negli ultimi decenni vediamo invece un'accentuazione sempre più netta dell'interesse teologico nei confronti degli *Scritti* di Francesco; e a tale proposito bisogna rilevare una tendenza di fondo, che è il prevalere delle analisi dei singoli testi rispetto alle letture di sintesi.

Dicendo questo ci rendiamo conto e siamo consapevoli che non è possibile una presa di posizione così esclusiva a favore degli *Scritti* ed è chiaro che si rende necessario un radicale ripensamento che rimetta in questione il rapporto tra *Scritti* e *Biografie*, che vanno apprezzati, ciascuno per il proprio contributo.

Un utile strumento per accostare tutto l'ampio e ricco materiale è costituito dalle *Fonti Francescane* che raccoglie tutti gli scritti e fonti biografiche di Francesco e Chiara d'Assisi, oltre ai Testi normativi dell'Ordine dei fratelli della penitenza.

³ LOrd 39: FF 226. Vedi anche 2Test 19: FF 118; Plet 11: FF 278.

3.2 I METODI DI LETTURA DEI TESTI

Per approcciare con profitto i testi francescani così come sono riportati dalle *Fonti Francescane* possiamo distinguere tre approcci:

- ✓ uno di tipo storico-critico;
- ✓ uno di tipo strutturalista;
- ✓ uno di tipo ermeneutico.

Il **metodo storico-critico**⁴: è quello più utilizzato nello studio delle Fonti Francescane e serve a mettere in evidenza lo sviluppo storico del testo che si è formato: da dove è partito, come si è formato e perché, quali coincidenze e quali situazioni storiche lo hanno determinato ad essere quel testo che noi abbiamo.

L'**analisi di tipo strutturalista** prende il testo così com'è, cercando di cogliere in esso le sue strutture profonde. Per le Fonti Francescane si è talvolta applicato questo metodo, soprattutto nell'analisi di testi brevi, spesso tratti dagli Scritti di Francesco o Chiara.

Il **metodo ermeneutico** mette in risalto il dialogo tra il lettore e il testo; la domanda di fondo è: perché io mi rivolgo a questo testo e perché tanti anni fa questo testo è stato scritto? In questo modo il lettore è costretto a confrontarsi con i propri pregiudizi e precomprensioni che lo portano a fare delle attualizzazioni con la realtà di oggi che rischiano di essere decontestualizzate dal testo in esame⁵.

Tutti questi metodi sono a servizio non tanto della dottrina ma del vissuto di Francesco per mostrarne la qualità cristiana della sua vita.

⁴ Studia lo sviluppo storico di un testo ed è caratterizzato da diversi passaggi:

- *critica testuale* (stabilire qual è il testo critico affidabile),
- *critica letteraria* (si studia l'autenticità del testo, chi lo ha scritto, la situazione storica del testo, la sua lingua, il contesto letterario)
- *critica storica* (attraverso la storia delle forme si identificano delle piccole unità o brevi racconti, precedenti la redazione finale del testo). Dalla critica delle forme si può arrivare a ricostruire una storia della tradizione e all'individuazione di alcuni generi letterari, cui appartiene un determinato testo.
- La *storia della redazione* studia perché si è arrivati al testo così come lo conosciamo noi, a partire da queste unità precedenti, da queste forme; si studia come sono state messe insieme dal redattore, che nel fare il proprio lavoro ha uno scopo che guida la sua sintesi. Quanto detto deve fare riferimento al "Sitz im Leben", cioè il contesto vitale dove si sono formate queste unità letterarie, con la finalità di rispondere a certi bisogni (Cfr. La figura di frate Elia è molto importante e presente in 1Cel mentre scompare in 2Cel, perché nel frattempo è stato depresso da Ministro Generale e scomunicato dal Papa).

⁵ Temi che riguardano l'ecologia, la libertà, la giustizia, i diritti dell'uomo, così come li avvertiamo adesso non corrispondono alla mentalità del secolo di Francesco.

3.3 ANALISI TEOLOGICA DEL VISSUTO DI FRANCESCO

Quanto abbiamo detto riguarda soprattutto il livello storico di lettura dell'esperienza di Francesco; un passaggio che siamo chiamati a fare è quello di una lettura teologica, che possa aiutare nell'interpretazione dei testi francescani.

Una domanda che nasce da questo tipo di lettura riguarda l'immagine di Dio che emerge nell'esperienza di Francesco. In maniera molto sommaria, si può dire che mentre gli *Scritti* documentano una immagine fondamentalmente trinitaria di Dio, le *Biografie* insistono su una lettura strettamente cristocentrica della sua esperienza⁶. Certamente non si possono contrapporre le due linee, visto che il Dio cui Francesco si relaziona è il Dio cristiano: ed è dunque inevitabile sia il riferimento alla Trinità, sia a Gesù Cristo⁷.

Sarebbe più corretto parlare di cristocentrismo trinitario, infatti egli non aveva primariamente un'idea di Dio, ma un'esperienza. E se nell'uso comune, quando parliamo di impostazione trinitaria, siamo abituati a riferirci al Padre e al Figlio e allo Spirito santo, nel caso del vissuto di Francesco bisognerebbe ribaltare l'ordine, e riferirsi anzitutto allo Spirito, che conferma a Cristo e rende possibile rivolgersi al Padre: dallo Spirito, al Figlio, al Padre sembra essere l'itinerario spirituale che Francesco ha sperimentato.

Mentre per quanto riguarda la visione dell'uomo Francesco la esprime come opposizione tra lo spirito della carne e lo Spirito del Signore che spingono l'uomo in diverse direzioni; non è un uomo ideale, ma la storica considerazione di quello che l'uomo è nella sua realtà dopo il peccato di origine: l'uomo non è necessariamente né santo né peccatore ma può essere l'uno e l'altro e porta in sé il riferimento alla vita secondo lo Spirito come pure quello alla vita secondo la carne.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare che l'uomo, agli occhi di Francesco, ha comunque sempre le caratteristiche del fratello, e che tale presenza fraterna ha una grande importanza

⁶ Una tale linea di interpretazione trova il suo culmine nella Leggenda Maggiore di S. Bonaventura, il quale rilegge tutta l'esperienza di Francesco come un cammino verso le stimmate, che esprimono in maniera addirittura fisica il segreto della sua vita, con la sua totale conformità a Cristo: su questa linea si affermerà l'immagine di Francesco come *alter Christus*.

⁷ Resta comunque vero che non si può trascurare la visione emergente dagli *Scritti*, in cui si tratteggia un itinerario chiaramente trinitario dove è lo Spirito che illumina, purifica ed accende il cuore del credente per fargli seguire le orme del Figlio, il Signore Gesù Cristo, e così giungere all'Altissimo, che vive nella Trinità perfetta e nell'unità semplice (Cfr. LOrd 50-52: FF 233).

nello sviluppo della sua esperienza spirituale; infatti la rivelazione della forma di vita si accompagna al dono dei fratelli: quasi a sottolineare che il cammino verso Dio di Francesco è intessuto della presenza degli altri, che siano i lebbrosi o i fratelli frati. Francesco associa i fratelli alla scoperta della forma di vita evangelica, infatti questi sono luogo di rivelazione, e non soltanto occasione per un ascetico esercizio di carità verso il prossimo. Spesso noi rischiamo di pensare a Francesco isolandolo dai rapporti che viveva ogni giorno, magari figurandoci come il maestro che si rapporta agli altri solo per insegnare e formare; mentre è probabile che gli abbia preso dai fratelli almeno quanto ha insegnato. Nella sua esperienza è centrale l'attitudine a vedere nella presenza degli altri un segno della presenza di Dio.

E non solo Francesco riconosce la presenza di Dio nei fratelli, ma anche in tutte le creature⁸.

Per quanto riguarda il rapporto con la santa Chiesa romana, Francesco lo esplicita in termini di sudditanza e soggezione, infatti sceglie di restare dentro perché solo in essa può incontrare il Signore Gesù Cristo, nella parola che essa annuncia e nei sacramenti che essa celebra.

In questo riferimento di Francesco alla parola e al sacramento possiamo osservare che la sua fede non rifugge da mediazioni oggettive e non si perde nella improbabile ricerca di un rapporto immediato con Dio, ma coltiva la volontà di nutrirsi del dato che la Rivelazione cristiana offre, nel Vangelo e nei sacramenti.

Francesco, segnato da una dialettica tra spirito della carne e Spirito del Signore, è reso capace di una vita nuova, caratterizzata dalla concreta possibilità di vivere senza nulla di proprio e aperto alla restituzione a Dio di ogni bene. Questa prospettiva che vede ogni bene provenire da Dio e a lui ritornare può costituire una appropriata chiave di lettura dell'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi, in un itinerario scandito in tre momenti e che forniscono dei punti di riferimento identificabili in tutti le tappe della sua esperienza.

- ✓ Al punto di partenza deve stare lo *Spirito del Signore*, che abilita Francesco a riconoscere che tutto proviene da Dio.

⁸ Un'affermazione centrale del Cantico è quel "de Te, Altissimo, porta significazione", che altro non è se non una applicazione del "vedere e credere" che caratterizza la vita del credente Francesco.

- ✓ L'azione dello Spirito, che abilita a riconoscere solo in Dio ogni bene, anima Francesco a *vivere senza nulla di proprio*, combattendo così la tentazione fondamentale dell'uomo che è quella di appropriarsi dei beni che da Dio solo provengono e anche a lui solo appartengono.
- ✓ Ma questo passaggio non è fine a se stesso, infatti se Francesco non trattiene nulla per sé, lo fa per poter *rendere e restituire* con fecondità ogni bene a Dio e ai fratelli in parola ed in opere⁹.

A conclusione ci possiamo chiedere il senso del percorso fatto in questo nostro incontro odierno, che a primo impatto sarà apparso scolastico e forse sterile, ma se applichiamo quanto ci siamo detti ai singoli episodi della vita di Francesco possiamo coglierne in profondità il significato nell'esperienza del Santo; infatti ogni evento della vita di Francesco riportato negli *Scritti* o nelle *Biografie* potrà essere letto mettendo a confronto i diversi testi che lo riportano, i quali analizzati attraverso i metodi di lettura (analisi storico-critica, strutturalista, ermeneutica) ci permetteranno di coglierne ed interpretarne convergenze e differenze a livello dell'oggettivo della fede; potremmo anche esaminare storicamente il vissuto di Francesco ed ipotizzare quale possa essere la sua interpretazione; infine potremmo anche cercare di proporre qualche riflessione di carattere teologico sul significato cristiano del comportamento di Francesco. A questo proposito se applichiamo i "nodi dinamici" di una spiritualità proposti da Moiola al vissuto di Francesco, ci si accorge che esistono diversi punti di convergenza.

⁹ Un approfondimento e uno sviluppo di questi tre temi fondamentali che Francesco definisce con le parole "avere lo Spirito del Signore", "vivere senza nulla di proprio", "rendere e restituire" si può trovare nel testo di CESARE VAIANI, *La via di Francesco*, EBF, Milano 2016.